

Si è svolta
a Budapest la Settimana del cinema ungherese
I giovani cineasti escono
allo sbaraglio e attaccano la «vecchia guardia»

A Berlino
ancora di scena l'America con il film «Music Box»
di Costa-Gavras: è la storia
di un avvocato-donna che difende il padre aguzzino

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

L'amore. Oppure la morte

LOS ANGELES. Sorride di continuo, dall'alto dei suoi 87 anni compiuti, da quella vena di senile saggezza che gli consente, oggi più che mai, uno sguardo d'insieme, una panoramica degli avvenimenti umani che soltanto il sereno distacco di chi l'avvenire prestigioso ce l'ha ormai dietro le spalle può sostenere di provare. Arrivato negli Usa nell'1938 per fuggire le persecuzioni antisemitiche in Germania, Bruno Bettelheim è nato e cresciuto a Vienna, agli inizi del secolo, in quel *milieu* rivoluzionario che circondava la grande avventura intellettuale di Sigmund Freud. Noto per le sue pubblicazioni (da *The informed heart* a *Love is not enough*; da *Parents good enough* a *Freud's and man's soul*), in Italia pubblicati da Feltrinelli) è stato per molti anni presidente della Orthogenic School, nonché *Professor Emeritus* in psicologia e psichiatria presso l'Università di Chicago.

Mentre parla ci si aspetta da un momento all'altro che scompaia nel nulla lasciando dietro di sé il suo indimenticabile acceso sorriso, come il gatto del Cheshire in Alice nel paese delle meraviglie. Ed è proprio sul mondo del «meraviglioso», sull'arcano mistero dell'inconscio e della mente umana che abbiamo voluto sapere il suo parere, la confortante opinione di chi - al di là dei dibattiti e dei pettegolezzi accademici - la nascita della psicoanalisi l'ha vista dal dentro e in prima persona; dopo la scomparsa di Cesare Musatti, l'unico tra i viventi a poter riferire di quell'esperienza.

Che cosa rappresenta, oggi, la psicoanalisi, nella cultura occidentale? All'alba degli anni '90, in un momento in cui tutte le teorie di provenienza ottocentesca vengono messe in discussione, crede che il pensiero di Sigmund Freud sia ancora attuale? E se lo è, perché, come, e in quale misura?

Le dirò subito, che non soltanto ritengo il pensiero di Sigmund Freud attuale più che mai, ma addirittura sconosciuto alla maggior parte delle persone. E quando dico «persone» non intendo certo riferirmi ad anonimi passanti di qualche promenade, bensì a dotti professori in psichiatria, psicologia, e - ahimè - la maggioranza di coloro che esercitano la professione della psicoanalisi, qui in Usa e in Europa. In *Freud's and the man's soul* (in Usa uscì presso la Altrud Knopf nel 1983, ndr) ho tentato di spiegare in maniera discorsiva che per cento anni, il pensiero di Sigmund Freud è stato volutamente, malvagamente, sottilmente, nonché - alla fine dei conti - stupidamente, mistificato. L'idea che la cultura accademica psichiatrica ha conferito al pensiero di Freud è

sempre stata quella di uno scienziato troppo preoccupato di radicare una teoria scientifica e di trovare il lasciapassare per un metodo terapeutico, il che non era nelle intenzioni di Sigmund Freud. Assolutamente no, proprio no.

Vuol dire che Freud non si riteneva uno scienziato? Nel senso che la fondazione di una teoria scientifica non era lo scopo principale della sua vita intellettuale?

Voglio dire esattamente questo. E certamente non è colpa dei divulgatori onesti della psicoanalisi, né di chi le teorie di Freud le ha lette, studiate e fagocitate sulle sue Opere Complete tradotte in inglese. Il problema è che la traduzione delle opere di Freud è sbagliata. E parlo sul serio, con cognizione di causa, da quell'ottimo conoscitore di entrambe le lingue, che sono io, così come lo era Erich Fromm che la pensava come me. Le opere di Sigmund Freud, scritte, pensate, elaborate, dibattute, in tedesco, riflettono un pensiero ben più profondo e, per alcuni aspetti, addirittura diverso da quello da noi conosciuto. Freud era un pensatore che veniva da una doppia tradizione intellettuale: era un medico, che nasce e si sviluppa nell'ambito della sperimentazione in laboratorio, sviluppando ben presto l'interesse per la psichiatria e la patologia della mente; ma allo stesso tempo era un intellettuale di solidissima formazione che nasce e cresce leggendo Goethe, Dostoevskij, Shakespeare, ma soprattutto i grandi pensatori latini e greci, come si usava un tempo nell'Europa degli inizi del secolo. La sua passione per la letteratura non era un hobby, bensì parte integrante del suo essere scrittore. Non voleva «essere» un romanziere, né uno scienziato che riferiva dei fatti. Voleva, giustamente, essere il divulgatore della più grande scoperta scientifica mai realizzata nel campo della conoscenza dell'essere umano, ovvero *«L'Anima Esiste»*, ha una sua struttura, una sua composizione, una sua lingua, un suo linguaggio, una tradizione filogenetica e ontogenetica, ma niente a che fare con disquisizioni accademiche, tutt'altro. L'eredità di Freud consiste nell'aver spiegato come arrivare a «toccare con mano» l'anima dell'essere umano, aiutandosi «Attraverso» la scienza medica per curare quei disturbi dell'anima che portano alla formazione di aplogie mentali. E tutto ciò, Freud, l'ha fatto prima su di sé, spiegando a tutti i lettori, le modalità del suo percorso. I suoi testi - ammirati da Herman Hesse, da Thomas Mann, e dai grandi intellettuali di lingua tedesca, per lo stile e la grandezza stilistica che lo appaiano a Heine, Goethe, e alla Grande Letteratura tedesca - sono stati tradotti in inglese

«edulcorando la pillola» e quindi svilendo il suo pensiero, senza mai tracciare il senso del suo pensiero: l'idea della scoperta degli elementi ubilicatori dell'animo umano, che da sempre hanno contraddistinto l'avventura esistenziale di noi tutti sul pianeta terra. Attraverso la storia di Amore e Psiche, attraverso l'analisi di ciò che fonda la civiltà umana, Freud ha scoperto come si sviluppa e si manifesta l'animo umano. Ma tutto ciò è presente in tedesco, non in lingua inglese, e tantomeno in spagnolo o italiano; forse il francese è più vicino al testo originale.

Vuol farmi un esempio concreto di questa assenza di concetti di cui parla?

Volentieri: in inglese il termine «psychoanalysis» pone l'accento sulla parola analisi, mentre in tedesco l'accento va posto sulla parola psiche. Basterebbe questo distinguere per far comprendere la totale disparità di vedute. Freud non ha fornito una teoria terapeutica. Freud ha liberato l'essere umano dallo spettro del suo sviluppo, conferendogli quella nobiltà che prima non aveva: la capacità di sondare nell'animo studiandone, attraverso l'autoanalisi, gli elementi che determinano quel modo o quell'altro modo di essere. Perché l'analisi, altro non è che un veicolo per arrivare all'au-

toanalisi, owerossia alla conoscenza della propria anima e quindi essere in grado di poter interpretare se stessi e il mondo senza trucchi, né autoinganni, né mancherà di autoconsapevolezza. Non c'è meccanicismo in Freud, nell'origi-

Intervista a Bruno Bettelheim: «Tra i dotti professori di psichiatria pochissimi conoscono Freud, moltissimi lo hanno sottilmente mistificato»

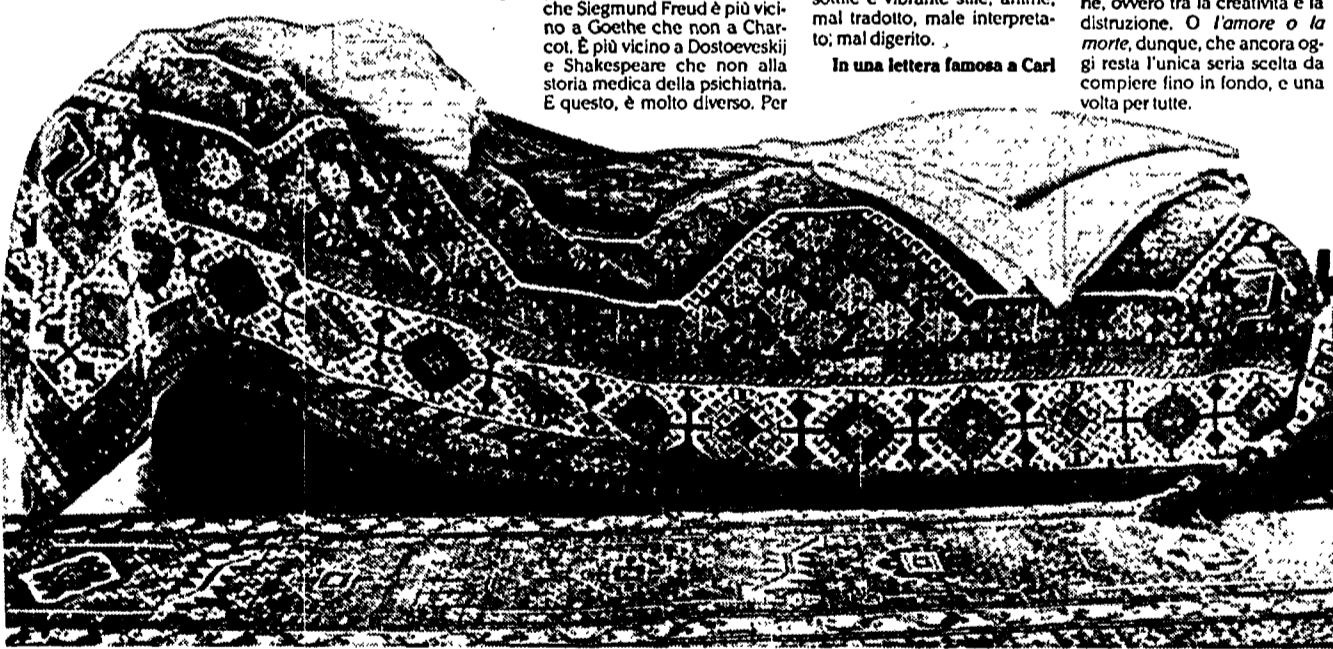
SERGIO DI CORI



Bruno Bettelheim. Nella foto in basso, il celebre divano su cui Freud faceva sdraiare i suoi pazienti

ne tedesco, c'è poesia. Il che è molto diverso. Vede, il termine sublimazione - il *sublimieren* tedesco - è un termine introdotto nella lingua tedesca da Goethe, e Freud lo sapeva, eccome; e volutamente l'ha preso in prestito. Voglio dire che Sigmund Freud è più vicino a Goethe che non a Charcot. È più vicino a Dostoevskij e Shakespeare che non alla storia medica della psichiatria. E questo, è molto diverso. Per

In una lettera famosa a Carl



Masini e i turbamenti del marxismo-nichilismo

Due giorni per discutere di *Scrittura e Caos* nel solco delle ricerche di Ferruccio Masini, il celebre germanista e studioso di Nietzsche, scomparso due anni fa. L'Istituto Gramsci toscano ha organizzato un denso convegno a Firenze, aperto giovedì scorso da Massimo Cacciari nell'aula magna della facoltà di Magistero, occupata dagli studenti che, pure, l'hanno aperta a Masini e ai suoi studiosi.

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

FIRENZE. Seduzioni da filosofi: esprimersi per altre immagini, assai lontane da quelle comuni. Discorsi che paiono astrusi, ma dietro ai quali, in fondo, ci trovi riferimenti diretti a tutto quel che accade di «normale» e quotidiano. Qui a Firenze, per esempio, è capitato che un gruppo di giovani filosofi, di studiosi del pensiero moderno si siano ritrovati

sotto le insegne del Gramsci toscano a parlare di *Scrittura e Caos*. In omaggio a Ferruccio Masini, s'intende: germanista e libero (e forte) pensatore scomparso nel 1988, che proprio *Lo scriba del Caos* intitolò quel suo saggio che rovesciò, in qualche maniera, l'interpretazione di Nietzsche; si da rendere più attuale (quando non proprio strettamente con-



Ferruccio Masini

tingente) il *nichilismo*. Ma dietro la patina della dottrina (ardua e ortodossa) i nostri relatori, storici e giovani filosofi hanno smascherato gli ultimi interrogativi del marxismo, prossimi all'evanescenza politica, e già travolti dal *nuovo nichilismo* identificato, per l'appunto, da Masini. Sotto sotto, insomma, s'è parlato di politica, di società dimezzata e di solitudini forzate sempre più risolute in mistici misteri.

C'erano Cacciari, Zagari, Givone, Moravia, Desden, Bodai, Marramao, lo spagnolo Jaruta e i tedeschi Mattenklott e Kruse sotto la guida di Giovanni Mari del Gramsci Toscano. Tutti, in realtà, attenti a offrire omaggi a Ferruccio Masini, pure tutti attenti ad andare oltre, a trovare soluzioni a domande: perché di domande, Masini, ne ha formulate proprio parecchie. La prima, la più importante, la più urgente è stata ricordata da Mari nell'apertura dei lavori e poi ripresa, scomposta e svizzerata (con il suo celebre fascino oratorio) da Massimo Cacciari. La domanda, in parole povere, è questa: come si fa ad essere contemporaneamente marxisti militanti e interpreti della «nichilizzazione» dei valori? Viste le conclusioni cui sono giunti da una parte il marxismo e dall'altra il nichilismo della modernità, la domanda non è oziosa e, anzi, ci riguarda un po' tutti da vicino, comunisti e no. Il perché apparso presto chiaro.

Proseguiamo nell'itinerario disegnato con precisione da Cacciari e Givone. Il nichilismo non rappresenta più (con Masini) una svuotamen-

to della realtà, ma si trasforma in un angosciante modo di interrogare il niente o, per meglio dire, la realtà del nulla. «Mirabile cosa è il nulla», ammonì, ai suoi tempi, Leonardo: questo nulla, oggi, è - si - condizione di abbattimento dei destini sociali, ma anche luogo dal quale le energie possono emergere. L'importante è rovesciare l'impostazione: il nichilismo è positivo e carico di energie, non, piuttosto, il motore centrale di una società debole. Semmai, quel luogo del nulla può prestarsi alle insidie del mistero, della mistica. E qui, in effetti, arrivano i problemi.

Masini, alla fine del suo viaggio all'interno di Nietzsche (accompagnato da una solida, solidissima idea di *malattia del vivere*, come ha ri-

cordato Marramao), approdò in un grande *goffo mistico* pervaso da una religiosità pura: per l'uomo isolato occorre rifondare i valori assoluti. «Dire che il nichilismo si risolve con la morte di Dio - ha spiegato Cacciari - significa solfermarsi sulle increspature del nichilismo». Altri, poi, sono andati oltre. Il tedesco Kruse, per esempio, ha ricostruito la grande parabola dal marxismo al nichilismo della modernità con una battuta: «Che effetto fa sapere che Honecker ha trovato rifugio in una chiesa?». Un brutto effetto, non c'è dubbio, non perché ciò possa paventare una sorta di «grande conversione» del marxismo (bisognerebbe prima stabilire quanto Honecker è o è stato marxista e quanto oggi è o può essere conside-

Anche Bruxelles avrà un Beaubourg



Bruxelles, la capitale della Cee, potrebbe avere nel 1992 un centro culturale analogo a quello di Parigi. Non solo. I promotori del progetto - per lo più eurodeputati e industriali - lo vorrebbero «un vero e proprio tramite tra le diverse entità culturali dell'Europa». Per il momento si sono messi a caccia di sponsor (per l'esattezza ne cercano dodici di grandi dimensioni e ventitré più piccoli, mentre ai privati verranno chiesti almeno un miliardo di franchi belgi, circa trentacinque miliardi di lire), e di una sede: qualcuno ha già pensato all'attuale centro di smistamento doganale, il «Thurm und Taxis», un esempio di architettura industriale di fine Ottocento.

«Ore disperate» con Bogey diventa remake con Rourke

Bogart, Mickey Rourke (che il regista aveva già diretto ne *«L'Anno del drago»*). Sembra che prima di trovare un produttore disposto a finanziare il progetto Cimino abbia cercato per anni. In Italia *Ore disperate* sarà distribuito dalla Life International.

A Torino archivio aperto fino a notte

Domani custodi e impiegati lo terranno aperto fino a mezzanotte. Per protesta. Perché devono sopportare i disagi causati da lavori di ristrutturazione in corso da dieci anni. Si tratta dell'Archivio di Stato di Torino, «asediato» da un cantiere in pratica permanente. Le preoccupazioni del personale sono condivise anche da un nutrito gruppo di docenti di storia: in una lettera al ministro per i Beni culturali Ferdinando Faichino scrivono che «una chiusura dell'Archivio per raggiunti limiti di sopportazione dei dipendenti significherebbe completare il quadro assai triste di disfunzioni degli istituti culturali in Piemonte».

Michael Douglas vuol diventare presidente degli Stati Uniti

Dice che glielo consiglia sempre Jack Nicholson ogni volta che fa film di successo: «Datti alla politica». E Michael Douglas ci sta pensando seriamente, tanto da dichiarare in tv (in un programma inglese andato in onda ieri sera): «Voglio diventare presidente degli Stati Uniti». Dice di sentirsi «un attore più bravo di Ronald Reagan» e che, considerando che alle elezioni presidenziali del '96 avrà 51 anni, «sarà un ottimo sistema per recitare la parte del politico anziano». Intanto, però, sta pensando di interpretare un film accanto al padre, Kirk, ambientato nel mondo del circo. La regia sarà di Steven Spielberg.

Festival Sanremo Patti Pravo rinuncia

Patti Pravo ha annunciato di essere costretta a rinunciare al Festival di Sanremo, al quale avrebbe dovuto partecipare con la canzone «Donna con te». La cantante, che si trova a Bologna per motivi di lavoro, precisa che nell'immensità del Festival si è trovata «non per propria colpa, sprovvista di adeguata assistenza organizzativa» e sottolinea che ormai «irrimediabilmente, per cause indipendenti dalla sua volontà, non è stata posta nella condizione di completare l'altra facciata del disco. La cantante si oppone alla diffusione, trasmissione e riproduzione dell'esecuzione del brano, in quanto lesiva del proprio onore e della propria reputazione artistica».

A Napoli la prima pay-tv italiana a luci rosse

Comincerà a funzionare il 21 febbraio. È la prima pay-tv (cioè televisione a pagamento) italiana, e trasmetterà - nelle ore notturne - programmi a luci rosse attraverso una serie di emittenti locali. Anche se gli ideatori, Alfonso Cassin e Paolo Tambin, promettono «luci rosse e educazione sessuale». L'hanno presentata ieri negli studi dell'emittente «Napoli canale 21». Per poter captare i programmi gli utenti dovranno mettere al proprio televisore un apposito decodificatore che viene venduto solo ai maggiori-
renni.

Mel Gibson, Amleto muscoloso per Zeffirelli

«Il mio Amleto non sarà un biondo principe impotente ma un maschio straordinario, invulnerabile». Lo dice Franco Zeffirelli annunciando il suo prossimo progetto cinematografico: «Debo infrangere la tradizione: non ho mai amato questo principe romantico, preda delle sue masturbazioni. L'attore prescelto è Mel Gibson: «L'ho visto in *Arma letale* - dice il regista -, ha una sua statura, sono rimasto molto impressionato». Zeffirelli la prossima settimana sarà a New York per la messa in scena di *Don Giovanni* firmato da lui al Metropolitan, poi tornerà a Londra per dedicarsi interamente all'*Amleto*.

ROBERTA CHITTI